SOMMARIO

In miscela

In questi giorni mi trovo a Trento tra amici, colleghi, frutta, cortesie grandi e discussioni. Tutto buono e bello. Ma come si fa a scrivere in giornate così piene e così prese? Abbiano dunque pazienza, i cortesi lettori, se parlerò loro di Trento, del suo magnifico Congresso pomologico e della sua meravigliosa Esposizione di frutta, soltanto nel fascicolo del 10 ottobre. Per questo d'oggi vogliano contentarsi di un po' di roba varia: una specie di carro ferroviario *per collettame*, come barbaramente sta scritto sui cartelli e sui libri delle ferrovie.

Collettame sì; però non ciarpame. Almeno così mi sembra.

*

— Segnamo intanto a lettere d'oro la notizia della abolizione della *tassa sul vino*. Benissimo! È tempo di cominciare a sgravare un po' l'agricoltura. Se no, cascherà sotto la soma. E il capitombolo sarà di tutti.

— Un'altra buona notizia è questa:

Il Popolo d'Italia, dopo il grande successo avuto dal «Concorso nazionale per la vittoria del grano» bandisce ora un altro *Concorso nazionale inteso a favorire la costituzione di Consorzi per l'acquisto e l'uso in comune di macchine agricole*, col contributo del Ministero dell'Economia nazionale e d'accordo con la Commissione tecnica dell'agricoltura.

Il testo del regolamento verrà pubblicato prossimamente.

Ecco, un giornale politico che fa tali cose dovrebbe esser simpatico anche agli avversarî; almeno a quelli che amano la terra e l'agricoltura: che poi dovrebbero essere tutti gli italiani. Ma temo che ormai sarà per quest'altra generazione....

*

— Ancora un'altra bella nuova: l'on. *Raineri, Senatore del Regno*. Grande acquisto pel Senato. Il suo antico condiscepolo, poi collega nell'insegnamento, e più tardi collega alla Camera, se ne felicita vivissimamente.

Con me, tutta la famiglia del «Coltivatore». Pochi alla Camera e pochi al Senato sono tuttora i veri rappresentanti dell'agricoltura. Raineri, ex-Ministro, Consigliere di Stato, tecnico ed economista preclaro, recherà nella Camera vitalizia un potente contributo di idee larghe, pratiche, precise, e tutta la sua grande esperienza politica e amministrativa. Ed anche per la via del Senato lo vedremo tornare al potere. Così spera e crede il «Coltivatore».

*

I *parroci-agricoltori*. Mi dicono che il Vescovo di Vicenza voglia provvedervi seriamente coll'introdurre l'insegnamento agrario nel Seminario. Ah fosse vero! Il nostro plauso non potrebbe essere più vivo e cordiale.

Mi scriveva qualche tempo fa il Generale Angelotti, a questo riguardo:

«Mi preme dire due parole di un altro argomento da Lei toc-«cato nel n. 13 di «Il Coltivatore»: dell'utile cioè che si potreb-«be ricavare dai parroci di campagna e dai maestri delle scuole «rurali (ma, più, dai primi) per la diffusione delle buone regole «di coltivazione della terra».

«Ma come riuscirvi?... Bisognerebbe se ne interessasse il Go-«verno; se ne interessasse l'alta gerarchia ecclesiastica; e se ne «interessassero le Amministrazioni provinciali e comunali; i «Corsorzi agrarî; le grandi fabbriche di concimi chimici; e la

«stampa; e l'opinione pubblica.... Bisognerebbe che nei semina-«rî fosse ristabilito l'insegnamento di nozioni agrarie; che fos-«sero istituiti corsi agrarî, riservati a preti di campagna (con «adeguati compensi che pagassero le spese per l'intervento, e «fossero un premio per la buona volontà di chi sacrifica il pro-«prio tempo) e bisognerebbe che Cattedre e Sodalizi agrari man-«dassero ai parroci di campagna, *gratis*, opuscoli di propagan-«da, e giornali agrari, ecc. ecc. (1)».

«Ma anche per ciò, come per tante altre cose buone, ci voglio-«no denari; e ci vuole il coraggio di spenderli per un utile non «immediato e non personale, ma generale e lontano...!»

«Però, la spesa, ripartita fra molti Enti, potrebbe essere sop-«portabile; e potrebbe venir ridotta dall'interessamento dei Cat-«tedratici Ambulanti, che potrebbero segnalare i sacerdoti di «campagna che saprebbero utilizzare gli stampati, che fossero «loro mandati..., non per darli alla Perpetua perchè se ne serva «per attizzare il fuoco....».

— Giustissimo tutto quanto Ella mi scrive, illustre Generale, e non poi tanto difficile. Si tratta, in fondo, di riprendere con maggior lena una via che si era già intrapresa. —

E proprio a proposito mi giunge ora dal Comizio agrario di Mondovì un aureo librettino di 10 anni fa: «*Ciò che può fare un Pievano*». *Reminiscenze dell'Ing. Alessandro Arnaud, Presidente onorario del Comizio agrario di Cuneo.* Piccola, ma preziosa pubblicazione, questa, che si dovrebbe aggiornare e diffondere largamente.

*

E finisco, anche per oggi, con una *nota frumentaria*. Ho provato il grano *Reliable*; mi ha dato produzione quasi uguale al *Gentil Rosso* che, quest'anno, dove risiedo (agro pistojese) ha superato anche i grani eletti. Il Reliable, lo so, non ha sangue puro. Ma mi pare che meriti d'essere purificato, e intanto, di essere coltivato così come è. Nell'azienda del Conte Serristori ha dato quest'anno 17 quintali ad ettaro in confronto di 14 del Gentil rosso. E a Pozzuolo del Friuli (R. Scuola agraria):

---

(1) Giusto, giustissimo! Raccomandiamo vivamente di farlo! T. P.

Reliable	q.li	28,74
Carlotta S.	»	25,12
Todaro 48	»	24,75
Inallettabile V.	»	22,93
Gentil rosso	»	22,48
Cologna Ven.	»	16,94

Se dunque il Reliable non è ancora una razza *eletta*, merita di diventarlo (1).

TITO POGGI.

(1) Ne ha vendibile l'*Ufficio agrario Poggi* a Milano, Bastioni Romana, 31. Ripeto che quel Poggi non sono io, nè un mio parente.

T. P.

Note di stagione

La tara reale nella consegna delle barbabietole da zucchero — La cernita del granoturco da seme.

I fatti confermano quanto da anni avevo previsto: la tara reale, per quanto teoricamente giusta, praticamente non può che dar luogo a sperequazioni non lievi, anche accettando l'ipotesi migliore; e chi ha visitato una fabbrica nel convulso periodo delle maggiori consegne, rimane un po' dubbioso che tutto proceda nel modo più regolare. Si constatano invero differenze sensibilissime che, d'altra parte, non meravigliano chi, per convincere i propri coloni, fece anche in passato ripetute prove di tare reali.

Basta che, nel prelevare il campione, una barbabietola abbia molta terra attaccata — ciò che non è difficile con le pioggie di questo anno — e una considerevole parte rugosa, perchè si arrivi a cifre che parrebbero inverosimili.

Ho quì davanti a me la registrazione relativa ad un'appezzamento e per consegne avvenute dal 28 luglio all'8 agosto, con tare che vanno dall'1 al 23 0[0. Si tratta dello stesso campo nel quale le stesse quattro donne pulirono e scollettarono, seguendo sempre le medesime istruzioni. E mentre ritenevo di battere, almeno in questo, il massimo *record*, l'amico Lorenzo Viaro mi assicura che nello stesso appezzamento e negli stessi giorni ha avuto tare da uno zero ad un 25 0[0 !

Sono infamie! grida chi vede sempre l'inganno; sono realtà, rispondo io dopo lunga esperienza.

E' il sistema che non va!

Se, come ho detto più sù, prelevando il campione si dà la combinazione che qualche radice abbia e molta terra e molta parte rugosa, la tara diventerà elevata anche se tutto il carico non si troverà nelle condizioni del campione. Invece, praticando la tara convenzionale, se chi disimpegna il delicatissimo ufficio ha le necessarie cognizioni, giudicherà tutto il carico e non terrà per norma e guida una barbabietola sporca o male scollettata, quella stessa barbabietola che con la tara reale mi portò al 23 0[0. E pensate, a parte l'interesse mio, quale danno ebbe il compartecipante che si vide in quel carico quasi distrutto il quarto del compenso per le sue fatiche!

Dicono alcuni che, quando si ha un *carrettiere intelligente*, questi, strada facendo, può fare in modo che il campione riesca migliore del carico. E' intelligenza o scorrettezza? E badate che con tali criteri non si può pretendere dipendenti onesti. Insegnate l'inganno e ne subirete, e meritamente, le conseguenze.

Ho voluto fare delle medie su centinaia di bollette che vanno dal 28 luglio all'11 settembre, e per tre differenti poderi mi risultarono tare del 3,7, del 5 e del 5,8; tare che in un'annata come questa non sono esagerazioni e che su per giù ci portano alle stesse conclusioni degli anni scorsi, con questa differenza: che se per il conduttore i bassi e gli alti gli danno una media che compensa, per i compartecipanti colpiti dal 23 e dal 25 per cento il danno diventa rilevantissimo.

A quanto brevemente ho detto si aggiunga che la differenza di spesa in più per fare la tara reale và per ogni zuccherificio oltre alle 100.000 lire, somma non trascurabile e che in conclusione paghiamo noi bieticultori.

***

Visitando l'altro dì, accompagnato da un amico, un mio podere condotto da bravi agricoltori, girando attorno ad un'appezzamento a granoturco tutto allettato dalle pioggie e dal vento dello scorso luglio, si concludeva, perfettamente d'accordo, che poteva ritenersi perduta metà del raccolto, visto che molte piante spezzate non erano arrivate a mettere la spica e che quelle piegate e non rotte la portavano incompleta.

Alla mia osservazione che la varietà coltivata aveva il difetto di

essere troppo alta, il Viaro, conduttore del fondo, volle darmene subito la prova, mostrandomi poco distante un'altro appezzamento con granoturco bassissimo che aveva delle magnifiche spighe a 20-30 centimetri da terra e dove il vento e la pioggia avevano recati danni trascurabili.

Vedelo, mi soggiunse il buon Viaro, *questo el se della stessa famegia de quelo alto là; ma questo el se semenà con panocie che gò zernìo sule gambe più base l'ano scorso.*

Più eloquente conferma ad una delle mie ultime *note* (1) non potevo sperare; e questa conferma mi veniva proprio da un contadino intelligente, e che può far scuola a tanti che vanno per la maggiore.

E siamo sempre in tempo per trarre profitto dalla lezione, semprechè non si creda offendere la propria dignità seguendo l'esempio di un rozzo, ma bravo contadino.

Non è isolato il caso di quel agricoltore ricco, ma non altrettanto intelligente che, all'osservazione di un suo colono, rispose: *te ghe rason; ma cosa se che i diria se mi che son el paron fasese quel che te disi ti?*

Mentre quante e quante buone cose non imparai dai contadini, miei compagni di lavoro! E. PETROBELLI.

(1) Vedasi al n. 20 del 20 luglio corr. anno.

Il miglioramento della patata

(Considerazioni pratiche)

Il dott. V. Lathouwers dell'Istituto Agronomico di Gembloux ha voluto cortesemente inviarmi, quale « hommage d'Auteur », una copia del Suo recente commendevolissimo Manuale su « *l'Amélioration des plantes de la grande culture* ». (Paris. Librairie Agricole de la Maison Rustique, 1924).

E' un libro questo che, sebbene scritto in idioma francese, non dovrebbe passare inosservato al nostro agricoltore, quando sia provvisto di discreta coltura, attesochè fra i diversi tomi di genetica che mi son passati tra le mani, pochissimi, a parere mio, meritano, come il Manuale del chiaro prof. Lathouwers, la qualifica di semplice e pratico. In esso infatti l'Autore — dopo un parco riferi-

mento ai principî biologici che informano i moderni procedimenti di selezione ed ibridazione — ha affrontato in pieno la parte pratica del miglioramento delle piante coltivate, ed esposto con ordine, congiunto ad efficacia, tutti i dettagli della necessaria tecnica, concigliando in maniera felice il rigore scientifico con le diverse manualità operatorie e colturali.

Ritengo quindi opportuno, a titolo di pratica propaganda, riassumere quanto l'egregio agronomo belga scrive in merito al miglioramento della patata alimentare, come potrebbe e dovrebbe essere iniziato e condotto a termine da qualsivoglia nostro agricoltore, rimandando coloro che desiderassero maggiori notizie alla attenta lettura del succitato manuale.

*
* *

Premesso che nelle patate adibite alla alimentazione umana si ricercano sopratutto buone qualità culinarie e discreta resa quantitativa, vediamo qual'è la tecnica del metodo cosidetto « massale » di miglioramento, il quale, nel caso speciale della preziosa tuberifera, può dare ancora risultati praticàmente apprezzabili.

Quando si esamini a fondo, con occhio esperto, un appezzamento investito a patate di una delle tante varietà locali, la quale non sia stata ancora sottomessa a sistematica selezione, si constata quasi sempre che essa rappresenta una mescolanza eccessivamente eterogenea di diverse « linee vegetative », composta di ciuffi che differiscono per lo sviluppo, la forma ed il colore delle foglie, degli steli, dei fiori, dei tuberi, ecc.; non solo, ma quello che più conta differiscono sopratutto per la resa unitaria, attesochè vi hanno cespi ad alta produttività, framezzati con quelli a produzione mediana od anche francamente improduttivi.

Ora, siccome queste qualità e questi difetti, dal momento che non costituiscono passeggere modificazioni dovute alla varietà « fluttuante », sono trasmissibili ereditariamente alla discendenza, che cosa fa l'agricoltore « routinier » ? Una cosa molto semplice e molto pregiudizievole al buon esito della coltivazione! Egli, senza por mente alle succitate grandi divergenze di produzione, raccoglie *pêle-mêle* le patate, le ripone in locali di conservazione sovente inadatti, poi a primavera dall'eterogeneo mucchio ricava quelle da seme, eleggendole magari fra le più piccole.

Come si può in questo caso applicare la tecnica del miglioramento « massale » ? Semplicemente col scegliere nel campo, durante il

corso della vegetazione, un certo numero di ciuffi, e col prelevare i tuberi da semina da quelli fra essi che, previo esame, avranno confermata la bontà della scelta fatta anteriormente.

Quali saranno le caratteristiche esteriori che dovranno regolare tale cernita? Si sceglieranno dei ciuffi ben sviluppati, lussureggianti, con foglie verdi, a superficie normale e piana, senza macchia di sorta e senza accartocciamenti ai bordi. Il migliore momento per la visita sul campo cade nel periodo della fioritura, quando dal colore dei fiori sarà facile discernere i ciuffi estranei alla varietà che si vuole migliorare. Effettuata la visita, con una canna abbastanza lunga da poter essere vista, si segnerà il ciuffo eletto, che all'avvicinarsi della maturazione subirà una definitiva revisione, in seguito alla quale si scarteranno quelli che avessero assunto nel frattempo un aspetto malaticcio.

Sarà opportuno, come altra volta consigliai su le colonne di questo periodico, raccogliere i ciuffi così individuati parecchio tempo (da 10 a 15 giorni) prima dell'epoca normale (*la raccolta prematura dei tuberi destinati alla semina ha dato risultati positivi e decisamente incoraggianti oltrechè in Inghilterra anche nel Belgio*) (1), procedendo poscia ad un rapido esame dei medesimi, dal quadruplice punto di vista del loro numero, della loro sanità, della disposizione serrata al piede del cespo, e della regolarità della forma ecc., ecc. Fatto questo, si procederà alla messa collettiva, in sacchi o panieri, dei tuberi di quei ciuffi segnati e che alla raccolta avranno confermato la scelta anteriormente fatta.

Al sortire dell'inverno si sceglieranno i tuberi di grossezza media, scartando quelli grossi per ragioni economiche e quelli piccoli per ragioni biologiche, ed al momento propizio, su di un appezzamento di terreno ben preparato e convenientemente concimato, si procederà senz'altro alla semina. Questo campo, che merita la qualifica di « pépinière », sarà visitato a parecchie riprese durante il corso della vegetazione, ed ogni ciuffo che fosse deficente per taglia, rigoglio, colore delle foglie ecc., sarà inesorabilmente divelto. Le piante superstiti saranno poi sottomesse ad un esame definitivo al momento della raccolta, che dovrà essere fatta con ogni cura, e dalla quale saranno tratti tutti i tuberi per i normali investimenti del podere.

---

(1) F. Tilkin — *L'arrachage prématuré des pommes de terre destinées à la plantation* - (Annali di Gembloux 1924, pag. 45). — S. Mottet - *La pomme de terre* - Paris, 1920.

In generale basta una sola generazione di parcelle pépinières per raggiungere lo scopo suddetto, avvertendo però che la eliminazione annuale dei ciuffi di scarto da quelli che saranno i porta semi, deve farsi ad ogni coltura, se si vogliono assolutamente evitare possibili ritorni degenerativi.

Tralascio, per brevità, l'esposizione di metodi più perfetti, come, ad esempio, quello per separazione di linee vegetative ammegliorate, per seme ed ibridazione ecc., perchè non certo alla portata di tutti gli agricoltori. V. MANVILLI.

I lavori profondi

Quando si desidera salvaguardare la salute dei terreni, quando si persegue il rendimento più alto dall'ordinario usufruimento del suolo, si ricorre — prima di tutto — ai concimi, perchè a prima vista essi appaiono i reintegratori essenziali e sufficienti della fertilità periodicamente asportata dai raccolti.

Però non si può a meno di ricordare che la fertilità del terreno non è univoca, ma sibbene il prodotto di tre interdipendenti fattori; per cui valutarla alla stregua di uno solamente di essi non basta.

Per il fatto accertato che nel terreno sussiste una fertilità fisica commisurata alla natura geologica, una fertilità chimica delimitata dalle sostanze minerali solubili, e una fertilità biologica determinata dalla microflora più utile, per la coesistenza reale di questi tre aspetti, sembra logico ritenere che i lavori e i concimi siano due forze d'uguale potenza, due mezzi della stessa funzione, due aspetti dello stesso problema (1).

L'attualità stagionale ci induce a trattare dei lavori molto profondi, vale a dire dei mezzi che più decisamente influenzano la fertilità fisico-chimica del terreno, modificandone o preservandone degli stadii caratteristici. Qui non si vuole certamente esagerare — come un tempo — l'importanza generica dei lavori, al punto da giudicarli — con gli inglesi Tull e Smith, per non dire di altri — operazioni bastevoli all'ordinario e continuativo sfruttamento del suolo. Vuolsi unicamente rilevare che alle lavorazioni profonde è demandato il compito di integrare, in via di massima, il livello produttivo dei terreni di qualunque regione e di qualunque natura.

(1) E lo sono infatti. T. P.

E' utile tuttavia non dimenticare che se tenue potrà esserne l'utilità nelle agricolture dei paesi umidi, utilità commisurata all'aumento della ricchezza minerale disponibile, tratta dalle sezioni profonde del terreno; che se, in altre parole, la lavorazione profondissima, proposta alle agricolture del nord per aumentare i raccolti, avesse debole rispondenza nei fatti, resta invece sempre vera l'affermazione agronomica della sua utilità nell'agricoltura dei climi caldi e meno umidi, ove rappresenta simultaneamente una irrigazione e una concimazione estensive del suolo.

A voler dare — dal punto di vista della profondità — una classificazione ai lavori di aratura, converrebbe ritenere:

fino a 15 cm. i lavori superficiali,
da 15 a 25 » » mediamente profondi,
da 25 a 50 » » profondi di rinnovo.

Senonchè gioverebbe distinguere, almeno per ora, col prefisso avverbiale, denominare cioè *ultra-profondi* i lavori di cm. 35-50 che si eseguiscono con il sussidio del ripuntatore o del ravagliatore, dell'uno o dell'altro, secondo si vuole rispettare l'ordine originario degli strati o portare alla superficie la fertilità relegata negli assiti inferiori del suolo o talvolta nel sottosuolo.

Naturalmente non si potrà approfondire i lavori nei terreni in cui le sezioni inferiori siano di enorme durezza, com'è il caso di alcuni territori agrariamente più ingrati.

Nessuno più ignora che nella nostra agricoltura peninsulare e insulare una causa rilevante di ostilità naturale è data dalla penuria d'acqua nel periodo critico, primaverile-estivo, in cui la flora coltivata raggiunge la più alta tonalità vegetativa. Di qui l'arresto estivo della vegetazione che si riverbera sull'esito produttivo della pianta, di qui la impossibilità economica — se non proprio agronomica — di coltivare le piante erbacee più indicate a valorizzare «la gloria calda e luminosa del cielo meridionale».

Ora, a parte il numero rilevante di terreni suscettibili d'irrigazione, vediamo che la coltura irrigua — (tradizionale e caratteristica dell'agricoltura nazionale, le cui marcite lombarde, gli agrumeti siciliani, ecc. rappresentano insperate opere idrauliche) — la coltura irrigua — dicevamo — non può essere generalizzata per ovvie e plausibili limitazioni economiche.

Nel nostro panorama idrografico difatti si annoverano territori in cui l'esaurimento estivo delle sorgenti o dei corsi d'acqua limita ai

minimi termini le possibilità irrigatorie e *il prezzo di trasformazione* dell'acqua irrigua. In ogni modo, per attuare un programma d'irrigazione, occorrono cospicue anticipazioni di capitali — sia per livellare e adattare il terreno — sia per raccogliere o derivare ingenti volumi d'acqua, programma che non molti hanno la volontà coraggiosa o la possibilità economica di attuare.

Tali essendo i termini della questione irrigatoria italiana, non è chi non veda come, per attutire i danni del secco con mezzi ordinari a portata di tutti, non vi sia che ricorrere ai lavori ultraprofondi. Ai quali è devoluto il dirompimento delle sezioni più interne del suolo, per conferirne o aumentarne la proprietà imbibitoria, la quale è in diretto rapporto con l'altezza totale degli strati porosi. In questa guisa l'acqua che con inutile dovizia precipita nella stagione invernale si accumulerebbe in quantità ragguardevole entro il suolo ospitale, onde il meno facile impaludamento invernale dei piani, la fuga meno copiosa dell'acqua dalle pendici collinari, fuga che risulterà irrilevante nelle colline ben sistemate, e, in ogni caso, il lentissimo esaurimento della « suprema » umidità nei periodi di più intenso alidore.

Ciò premesso, non vi sarebbe che ammettere la valida influenza dei lavori profondissimi sul prolungamento verticale e sulla economia idrica del *suolo* coltivabile. Tuttavia non mancano in merito contraddizioni sperimentali e dubbi economici.

Vi sono correnti relativiste che escludono l'utilità delle arature molto profonde, ammettendo l'assenza d'ogni effetto apprezzabile sulla aridità del terreno, la possibilità di sfruttamento del suolo inerte da parte delle radici più estreme, l'aumento rilevante delle spese di coltura al disopra delle arature ordinarie.

Dal punto di vista agronomico può dirsi che la prima obiezione abbia unicamente valore nei terreni a sottosuolo permeabile e a debole tenore di humus, ove è più facile il disperdimento dell'acqua per fenomeno di percolazione profonda; e la seconda obiezione non abbia che un debole, assai debole fondamento nei fatti. Sopratutto perchè lo strato inerte concorre efficacemente alla produzione dei raccolti, ogni qualvolta sia permeabile all'aria e all'acqua. Ora, anche ammettendo l'internamento profondo delle radici e la discesa, attraverso le fenditure radicali, del potere ossidante dell'aria e solvente dell'acqua, rimarrebbe comunque trascurabile l'efficacia di tale eventualità.

Dal punto di vista economico è utile analizzare l'obiezione secondo i territori in cui si opera e le forze motrici che si usano.

Può dirsi a priori che nell'agricoltura centrale e meridionale d'Italia il vantaggio economico delle lavorazioni profonde sia costantemente cospicuo e sicuro, nonostante il maggiore dispendio. Per il che l'imperativo categorico si è: lavorare profondissimamente e tempestivamente il terreno da adibirsi a qualunque coltura (sarchiate, frumento, prati alterni ecc.).

Nell'agricoltura settentrionale — beneficiata dalla regolare distribuzione di pioggie nello spazio e nel tempo — i lavori ultra profondi possono risultare economici se limitati alla preparazione fisica delle sarchiate estive, restando sufficiente alle colture successive la permeabilità residuale delle porzioni sottostanti.

La profondità di maggiore convenienza è soggetta a variare col genere di trazione a servizio delle arature. A differenza dell'aratura animale, la motocoltura tende ad ampliare i limiti economici del problema, potendo assicurare l'effetto utile in due modi:

raggiungendo, a parità di spesa, la profondità maggiore, o riducendo, a parità di lavoro, il relativo dispendio;

secondo il principio edonistico del massimo risultato con il minimo mezzo.

EMANUELE BATTISTELLI.

Conegliano (Cattedra ambulante d'agricoltura), agosto 1924.

La nuova legge forestale [1]

Due parole d'introduzione.

Ci sono due modi di esame: a seconda del vento che tira e dell'utile proprio, od a seconda del vero interesse della Nazione in genere, e della montagna in ispecie.

Il primo oggi giorno è molto di moda, tanto che lo vediamo in atto purtroppo anche da parte di persone veramente colte in materia, che scrivono a favore, sia pure a mezza voce, tanto per non compromettersi, di tutti i provvedimenti, anche se fanno a pugni l'uno con l'altro. E per il proprio io, questo modo dovrebbe essere seguito da chi scrive, se non venisse meno a l'abitudine di dire quello che pensa e sente, senza riguardo a chicchessia, allorchè ciò

(1) Pubblichiamo con riserva, e lasciando interamente al nostro egregio collaboratore la responsabilità dei suoi giudizî. *N. d. D.*

ritiene vantaggioso alla collettività. Certo questo metodo può procurare dei danni, pur trattandosi di compiere un esame puramente tecnico del decreto legge 30 dicembre 1923 n. 3267, che riordina e riforma la legislazione vigente in materia di boschi e di terreni montani. Questo decreto fu registrato alla Corte dei Conti, con riserva, solo il 14 maggio 1924 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del successivo 17 nel n. 117; perciò è entrato in vigore il 2 giugno 1924. Lascio ad altri il considerare se il decreto in esame, così come è steso e data la materia, sia costituzionale; questo è un argomento politico; e per me la tecnica deve essere sopra la politica, a cui purtroppo furono spesso sacrificati, con grave dispendio pubblico, i nostri boschi.

Spirito informatore.

Il decreto in esame non si limita a coordinare e riordinare in testo unico le disposizioni vigenti nel Regno e nelle nuove provincie in materia di boschi, di pascoli e di sistemazioni montane ecc.; ma riforma anche radicalmente le disposizioni stesse al punto da far luogo ad una nuova legge cosidetta forestale, il cui concetto base, risultante dal confronto, è di non turbare interessi di sorta, di non mutare troppe consuetudini, anche se tutt'altro che utili ai boschi, di evitare il più possibile qualsiasi azione coattiva, di promettere degli indennizzi.

E così di questa legge non può certo dirsi, come per la riforma scolastica, che il ministro Gentile « spinto dalla profonda convinzione di dover mutare gli ordinamenti, non esitò di fronte agli ostacoli. Fece sul serio ». Fare sul serio nel campo forestale e montano bisogna riconoscere che è piuttosto difficile; ma lo spirito informatore della nuova legge non doveva perciò giungere al punto di guastare anche quel poco, o molto, di buono che era nelle norme vigenti, specie nelle nuove provincie e nelle leggi speciali di alcune regioni.

La storia dimenticata

per far posto alla cosidetta *politica benevola* verso le popolazioni (sarebbe più sincero dire *verso gli sfruttatori*) della montagna. Si è voluto fare più della politica così cara allo spirito demagogico di alcuni partiti, che della tecnica, dimenticando quasi del tutto la storia; ossia che da quando mondo è mondo l'uomo di per sè ha sempre rovinato e distrutto le selve. Questa distruzione, più o meno totale, fu frenata soltanto in quei paesi dove leggi complete, bene

congegnate, migliorate col tempo al fine d'impedire ogni malversazione boschiva, furono sempre severamente applicate con un'opera paziente, tenace e continua indipendentemente dalla politica del giorno.

Materia che mal soffre ingiuria
sono le foreste, nonostante che sembrino dei giganti. Organismi delicati nei riguardi della normale conservazione e della perpetuità; facile ne è la distruzione, quanto (e forse più) difficile ne è la ricostituzione. Si devastano e si distruggono in brevissimo volgere di tempo, mentre la rinnovazione può richiedere anche qualche secolo: ed alle volte tanto fu il danno, che essa è resa quasi impossibile. I boschi, per la loro normale conservazione esigono disposizioni chiare, precise e *stabili*, seguite da un'applicazione costante e positiva; discontinuità nel regime, nella vigilanza, salti nel buio, come quello del 1877, esperimenti, come nella cultura agraria, non sono ammessi, nè possibili se non con danno alle volte irreparabile. In Italia dal 1877 in poi la storia dei boschi è troppo movimentata, e delle conseguenze dei frequenti movimenti in fatto di boschi ci si accorge quasi sempre troppo tardi, quando gli errori non si correggono più, ma si scontano a caro prezzo.

Salus publica suprema lex
è il carattere che devono avere, specie per alcune regioni (le tre Venezie, la Basilicata, la Calabria ecc.), tutti i provvedimenti per la conservazione ed il miglioramento dei boschi. Questo carattere è assai trascurato nella nuova legge, pur essendovi paesi distrutti e zone un tempo ubertose rese sterili, o quasi, dalla malaria, dal clima sempre più incostante, dai cicloni devastatori, dalle valanghe, dalle frane, dagli smottamenti, dalle sempre più frequenti e più dannose inondazioni, dal disordinato regime in genere di quasi tutti i corsi d'acqua. Per molte regioni, proteggere i boschi significa conservare e dare la terra feconda agli italiani tanto del monte, quanto del piano, migliorare e conservare la navigabilità dei corsi d'acqua, rendere meno dispendiosa e più regolare la produzione del carbone bianco e il funzionamento di parecchie industrie.

Per la Venezia propriamente detta, e per la pianura in genere, la nuova legge dimentica la imprescindibile necessità che i boschi esistenti nei bacini montani dei numerosi corsi d'acqua che la solcano, non abbiamo a subire ulteriore deterioramento o manomissione qualsiasi, dopo quanto subirono durante la guerra.

Come la pensino gli altri ed io

risulta dagli scritti e dai discorsi di quanti si occuparono e si occupano con coscienza dei boschi, di chi conosce veramente la montagna, i suoi bisogni, bisogni che non sempre coincidono con quelli, specie immediati, dei suoi abitatori, mai poi con i grandi appetiti dei suoi sfruttatori. Chi conosce e mai cercò di nascondere od attenuare i danni e gli inconvenienti prodotti da una regione forestale solo di nome, conclude sempre col dimostrare che in Italia sono necessarî due ordini di provvedimenti aventi per scopo:

1) razionale conservazione e miglioramento di tutti i boschi ancora esistenti;

2) rimboschimento graduale di tutte quelle zone non di rado inadatte ad altra cultura, per considerazioni e circostanze diverse (economiche, idrogeologiche, igieniche, climatiche e militari).

Questi provvedimenti, che diremo principali od essenziali, devono essere completati con altri però ad essi subordinati e coordinati, al fine anche di rendere più facile l'esecuzione dei primi. Questi provvedimenti secondarî devono mirare ad ottenere:

a) la razionale utilizzazione e il miglioramento della proprietà terriera non boscata (pascoli, prati, coltura agraria in genere, frutticoltura in particolare) della collina e del monte;

b) un esercizio, ben diverso dal presente, della pastorizia e della industria casearia in montagna.

..... e come va risolto il problema forestale.

Così determinato, e nell'interesse nazionale non lo si può porre altrimenti, perchè così stanno le cose, non si possono prendere che due vie: o si fa, diciamo, l'accomodamento con quelle che sono in pratica le condizioni prodotte dalle leggi vigenti, ovvero si decide di risolvere il problema, come in precedenza esposto, in pieno ed in modo positivo, riorganizzando il servizio al fine di ottenerne la soluzione. Questa seconda via sarebbe la vera riorganizzazione; se non si ha il coraggio di batterla, ci si limiti a mantenere quanto vi è di utile ed a sopprimere l'inutile ed il dannoso bene inteso all'esecuzione di quel disegno armonico da me esposto schematicamente, ma non per questo assai chiaramente; e di conseguenza conservare, in quanto è possibile, le leggi speciali nelle nuove provincie ed in alcune regioni.

In ogni caso, scelta l'una o l'altra via, conviene sempre andare in fondo; trascinarsi nell'indeterminatezza è dannoso. Ha questo decreto-

legge seguita l'una o l'altra via riparando agli errori commessi, piccoli e grandi, togliendo gli equivoci e le confusioni? E' ciò che esamineremo in seguito.

Padova, agosto 1924. R. BRAGHETTA.

Credito agricolo

Quando si pensi che l'unica vera risorsa economica della nazione è l'agricoltura, si affaccia subito alla mente la domanda: perchè allora gli agricoltori non si fanno avanti e non fanno pesare sulla bilancia la loro forza?

L'agricoltura ha bisogno di calma, ed è ormai noto che progredisce quando le agitazioni, per lo più politiche, non disturbano le campagne. Di questo stato di cose si è fatto assertore sincero il Governo Nazionale (Dichiarazione del capo del Governo al Consiglio generale Fascista).

Il Governo ha capito che la riserva economica vera della nazione sta nella agricoltura e cerca con tutti i mezzi di favorirla. Così si è acutizzata la lotta tra la grande industria, sorretta parecchio dalla Banca internazionale, e l'agricoltura.

Parecchi agricoltori diranno: ma i quattrini delle banche per la massima parte sono nostri. Ciò è vero perchè l'agricoltore, per natura sua e per il genere dell'industria che esercita, è portato al risparmio.

Sia esempio di questo stato di cose l'importanza della Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara e delle altre numerose Banche Popolari e Casse Rurali.

Ma noi agricoltori ci siamo occupati troppo dei nostri campi (1) e abbiamo ceduto tutto il nostro risparmio all'industria pesante che abilmente lo sa sfruttare, spesso a danno dell'agricoltura in genere. Perciò il nostro sforzo deve essere quello di fare in modo che i risparmi dell'agricoltura siano adoperati per lo sviluppo di questa industria. Le banche dicono: ma l'impiego dei nostri capitali in agricoltura porta la immobilizzazione per lungo tempo di denari che, riversati invece sull'industria, ci portano grandi guadagni e immobi-

(1) Oh non mai troppo! T. P.

lizzazioni brevi. Perciò lo scopo nostro sarebbe quello di fare in modo che le Banche avessero capitale immobilizzato il minor tempo possibile.

Credo che tale questione potrebbe essere risolta in modo semplice.

Gli agricoltori dovrebbero riunirsi in Sindacati per la vendita dei loro prodotti, che spesso vengono venduti a strozzo per bisogno di quattrini occorrenti per il pagamento delle tasse, per l'acquisto di concimi, di bestiame, di macchine agrarie ecc. L'agricoltore che è nel Sindacato potrebbe rivolgersi ai dirigenti di questo e dire: ho tanto grano, tanto vino, tanto bestiame, tanto tabacco già colto, tante altre derrate che non posso vendere; ma d'altra parte ho bisogno di denari per la mia azienda, per fare questo e questo. Il consiglio direttivo del Sindacato può rispondere: possiamo anticipare un tanto per cento e voi rilasciateci una cambiale. Il Sindacato a sua volta gira tale effetto alla Banca Popolare o alla Cassa Rurale che lo finanzia. Così l'Istituto finanziatore è sicuro perchè il Sindacato mette la firma di favore. D'altra parte il Sindacato è assicurato perchè sa che il socio, quando è giunto il momento della vendita (che per certi generi gli si può anche procurare) porta i suoi prodotti ai magazzini. Più incerta rimarrebbe la vendita del bestiame; ma potrebbe anche questa difficoltà essere risolta qualora gli agricoltori sul mercato si facessero rilasciare dal compratore una cambiale-tratta con scadenza da convenire, con la quale il venditore potrebbe rivolgersi al Sindacato per lo sconto.

Così si verrebbe ad eliminare il fatto che un compratore prenda il capitale bestiame e non lasci nemmeno un soldo, basando così questo importante commercio sulla più cieca fiducia, fiducia che da molti poco onesti viene abilmente sfruttata. Secondo il mio modesto avviso, il consiglio dei sindacati dovrebbe essere formato da persone di indiscussa serietà e onestà, e di esso far parte un tecnico per stabilire i prezzi dei generi e un rappresentante della Banca che generalmente finanzia il sindacato; e ciò per sicurezza della banca stessa. L'idea, molti diranno, può anche andare; ma il Sindacato con che cosa vive? Ogni socio dovrebbe contribuire con un'azione a formare il capitale sociale.

Il sindacato poi troverebbe il suo utile onesto nel vendere in blocco tutte le derrate sui mercati di consumo, e così sarebbero evitati i bagarinaggi che sono una delle cause principali dell'odierno caro-viveri. Tanti piccoli proprietari che non stanno al corrente dei

prezzi sulle diverse piazze, troverebbero così nel sindacato una istituzione che tutela i loro interessi.

Una istituzione, che in parecchi paesi esiste e che corrisponde in parte ai concetti su esposti, è il Consorzio agrario il quale si sviluppa e si ingrandisce se ha dietro di sè un istituto finanziatore.

Certamente la mia proposta è un po' troppo azzardata per le menti di parecchi agricoltori; ma se non si principia, nemmeno certe idee possono farsi strada.

Per sviluppare questi concetti occorre naturalmente tutta una legislazione apposita che dovrebbe essere preparata nelle linee generali dai tecnici agrari e da finanzieri competenti; e da affidarsi a quei deputati che nel periodo elettorale si sono affermati patrocinatori della causa agricola.

Credo che il Governo non vedrebbe di malocchio tale iniziativa. L'agricoltura, quando ha fondi disponibili, si sveltisce e naturalmente progredisce; e, progredendo, porterebbe quei benefici che la Nazione deve attendere dai suoi cittadini. Naturalmente questi Sindacati dovrebbero sorgere in ogni più piccolo paese. Nei grandi centri ciò non sarebbe possibile, mi pare, perchè i dirigenti dei sindacati dovrebbero conoscere a fondo non solo tutti i soci, ma anche tutto quanto costoro possiedono e coltivano.

Ho cercato di esporre come meglio ho potuto questa idea. Agli agricoltori la giro, perchè, se credono, la prendano in considerazione e sopra tutto *facciano*.

La Nazione ne sarà riconoscente.

Anghiari. P. BARTOLOMEI.

N. d. D. — Non dimentichiamo che esiste in Italia, ed è già fiorente, la *Banca nazionale dell'agricoltura* che fa molto appunto di quanto l'A. di questo scritto propone. T. P.

Libri nuovi

PROF. G. B. TRAVERSO — *Scritti scelti Cuboniani* — Pavia, Prem. tipog. Succes. Fratelli Fusi, 1924.

Per cura del chiar.mo prof. G. B. Traverso vennero qui raccolti parecchi, e veramente scelti, scritti del compianto G. Cuboni. Il volume si apre con una sobria prefazione del Comitato sorto per onorare la memoria del Maestro, e colla bella commemorazione che, per incarico della Società agronomica italiana, tenne in Roma, lo stesso prof. Traverso, il 23 marzo 1921. Il bel volume interesserà sommamente tutti i cultori delle scienze fitobiologiche e tutti i devoti alla memoria imperitura di Giuseppe Cuboni.

U. Pratolongo — *Fra crete, salsi e argille* — Estr. da l'Italia agricola del 15 giugno 1924.

Il chiar.mo prof. Pratolongo studia da anni, con fervore, profonda dottrina e metodo geniale, i problemi del terreno: quelli specialmente che si riferiscono alle terre più ingrate: brughiere, calanchi, crete ecc. Studiare e indicare le cagioni della sterilità di questa terra è ben più che una semplice teorica opera di laboratorio. È rendere un grande servizio all'agricoltura, e quindi al paese.

Beniamino Peyronel — *Sopra un singolare parassita polifago: Valdensia heterodoxa* — Staz. sperim. agr. ital., Vol. LVI, 1923 - Modena.

Il comune *mirtillo* e molte altre piante (14 specie) vengono seriamente danneggiate da questa crittogama nuova, la *Valdensia heterodoxa*, che l'A. ha scoperta e che qui accuratamente descrive.

R. Moussu — *Elevage et maladies du chien* — Librairie agricole de la Maison rùstique, Paris, 1924.

I cinofili, gli zootecnici, i veterinarî troveranno in questo limpido, preciso, trattato tutto quanto si riferisce al buon allevamento, all'igiene e alla medicina del cane. È un libro fatto con grande competenza e coscienza.

Emilio Morandi — *Questioni frumentarie* — Piacenza, Federaz. ital. dei Consorzi agrarî, 1924.

Il Gr. Uff. Ing. Emilio Morandi fa parte del Consiglio superiore dell'Economia nazionale. In tale qualità, avendo riferito al Consiglio sul problema granario, ha ora pubblicata in opuscolo la sua lucida relazione col titolo: *Questioni frumentarie*. E infatti tutte le più vive questioni che si riferiscono al grano in Italia vengono qui trattate egregiamente.

Le conclusioni cui giunge l'eminente relatore son tali che le possiamo tutte accettare con plauso. Che se in questa rubrica non facesse difetto lo spazio, converrebbe riprodurle. Ma lo faremo forse in altra sede.

Dott. C. Peroni — (Cattedra ambulante di agricoltura per la Sabina - Poggio Mirteto) — *Il letame e sua razionale conservazione* — Opuscolo di propaganda - Poggio Mirteto, Soc. cooperativa tipogr. sabina, 1924.

Benissimo! Bisogna tornare a questi opuscoli di propaganda e a tutte le forme, verbali, scritte, figurative, cinematografiche, di insegnamento tecnico-agrario elementare. Chi dice che ciò sia già sorpassato, dice una gran buscherata. Fin che (per parlare soltanto del letame) ogni podere non avrà la sua concimaia razionale; finchè ogni contadino italiano non saprà preparare, conservare e adoprare il letame di stalla, dovremo battere e ribattere il chiodo. Le Cattedre ambulanti hanno ancora, in questo, un bel campo d'azione. Troppo umile? No. Nulla di umile in agricoltura.

Dott. Antonio Bazzocchi - (Cattedra ambulante di agricoltura - Associazione bieticoltori - Forlì) — *Esperienze colturali sulla bietola da zucchero* (seconda nota) — Forlì, Prem. cooperativa tipog. forlivese, 1924.

Breve e denso lavoro, veramente pieno di *fatti*, che portano a stabilire regole preziose per la migliore coltivazione della bietola da zucchero.

Mi duole d'averlo potuto leggere soltanto dopo di aver licenziate le bozze di una nuova edizione del mio manuale sulla coltivazione delle bietole. Ne avrei approfittato. Trattasi infatti di esperienze ben condotte e bene interpretate. Ma già fanno tutto bene a Forlì; almeno nel mondo agrario; il solo che io conosco.

Prof. Saverio Jovino — *Se e come possa e debba prosperare la granicoltura nell'arido Mezzogiorno* — 2ª edizione - Per cura dell'Ufficio agrario della « Montecatini » - Roma, Via delle Finanze, 13 - 1924.

Come è ormai noto, l'Ufficio agrario della « Montecatini » retto dal mio valentissimo discepolo ed amico Comm. Ferruccio Zago, fra le sue molte forme di operosità, ha sviluppato anche questa: pubblicazioni tecniche affidate a competenti veri. Ottimo tra i buoni è l'opuscolo del chiarissimo Jovino, conoscitore profondo dei problemi meridionali, che tratta appunto del problema granario

meridionale. Le pagine pratiche e convinte del prof. Jovino dissipano molti dubbi e inspirano fede. Le leggano gli agricoltori del Mezzogiorno, e si convinceranno che non è soltanto questione di siccità laggiù. Molto bene conclude il prof. Jovino: « La sicurezza del pane quotidiano, prodotto, in gran parte almeno, al« l'interno, costituisce per l'Italia condizione prima di tranquillità sociale e di « indipendenza economica e politica ». E quanto il « Coltivatore » ripete da anni.

F. Zago — *Appunti sulla coltivazione razionale del frumento nell'Italia settentrionale e Centrale* — Ufficio agrario della « Montecatini » - Roma, Via delle Finanze, 13 - 1924.

Poche pagine, *memento* prezioso per gli agricoltori dell'alta e media Italia. Questi opuscoli dello Zago o dei suoi collaboratori, diffusi a decine di migliaia di copie tra gli agricoltori, fanno un gran bene all'economia nazionale.

La Federazione italiana dei Consorzi agrarî — (Fédération ialianne des Syndicats agricoles - Gand, 1924.

Questo opuscolo illustrativo dell'opera della benemerita Federazione dei Consorzi agrarî, ornato di opportune fotografie, è uscito in occasione della Mostra internazionale della cooperazione tenutasi a Gand dal 15 giugno al 15 settembre 1924. L'opuscolo è degno del grande Istituto, che a Gand avrà certamente per tal mezzo colto meritati allori.

F. Bonavoglia - Dirett. della R. Scuola pratica di agricoltura « G. Garibaldi » in Macerata — *Pro granicoltura* - Risultati di prove colturali — Macerata - Stab. tip. Bianchini, 1924.

Prove colturali serie, queste; ben condotte; e, ciò che conta assai, ripetute per un triennio. Vennero esperimentati anche concimi ancora poco noti, come la *Clumina* e il *Carbocloro*. E venne provata ancora la *leucite*, così discussa

Le conclusioni a cui l'A. arriva per queste esperienze sono interessanti. Alcune di esse meriterebbero ulteriore discussione, che qui non ho possibilità di fare. Forse altrove.

T. P.

Briciole

Insetti nocivi alla vite.

Gli insetti nocivi alla vite sono moltissimi, ed i danni che producono enormi.

Il viticultore deve lottare ogni anno con accanimento per difendere la preziosa pianta dagli eserciti distruttori. Ed ogni anno milioni di quintali d'uva vengono sottratti alla produzione dall'opera terribile degli insetti.

Lo studio e la conoscenza dei nemici della vite dovrebbe essere preciso dovere del viticultore, e al tempo stesso piacevole istruttiva occupazione.

« Insetti nocivi alla vite » è il titolo di un pregevole libro del dr. Luigi Vivarelli, pubblicato dalla Bibl. Agr. Ottavi, apparso in questi giorni nella sua seconda edizione, riveduta, aggiornata, am-

pliata, particolarmente sui moderni ed efficaci sistemi di lotta contro gli insetti stessi.

E' un libro molto raccomandabile, di lettura piacevole, ben illustrato, prezioso nei suoi consigli, completo nella trattazione dell'argomento, utilissimo per i viticultori che vogliono seriamente difendere le loro viti dagli attacchi degli innumerevoli insetti nemici.

Sono oltre 350 pagine con 100 illustrazioni, che i nostri abbonati possono avere per L. 16,25, franco di porto nel Regno e L. 18,25 all'estero. Per i non abbonati L. 1,50 in più.

Gli oleandri di Ofelia.

Ofelia era una brava ragazza che non disdegnava di leggere anche i giornali di agricoltura e ne applicava i precetti.

Ora essa aveva degli oleandri splendidi, di colore più vivace di quelli dei suoi vicini, con fiori più doppi e che duravano molto più a lungo.

Le fu richiesto come facesse per ottenere tanto, ed essa rispose che li innaffiava con acqua in cui scioglieva nitrato di soda (1).

Era il segreto di Pulcinella.

Ma pure, quanti ne usano?

Per fugare le formiche dai granai.

Chi non prova in questa stagione il danno delle formiche nei granai? Orbene, ai tanti rimedî per difendersene, (petrolio, zolfo bruciato, acqua bollente nei nidi), si aggiunga questo che abbiamo trovato noi stessi efficace: gittare nei nidi dei pezzi di carburo di calcio e umettarlo con acqua semplice (2).

Come Licinio salva dalla cascola le sue frutta durante l'estate.

E' noto che una delle maggiori jatture dei frutteti è la caduta delle frutta durante l'estate.

Ciò — è vero — è anche conseguenza di malattie parassitarie; ma dipende per lo più dall'abbandono che subiscono le piante per mancanza di umore.

(1) Il *nitrato ammonico* serve altrettanto bene e non viene dal Perù!...
D. d. Direz.

(2) Il difficile è trovare i nidi! T. P.

Ora Licinio, che sa ciò, fa così: in autunno scalza le sue piante e vi semina attorno un buon miscuglio di favino e lupini concimato, che, a primavera, in piena fioritura, sotterra al piede e ricopre. Quel materiale verde coibente mantiene il fresco attorno alle radici e decurta molto i danni della caduta delle frutta.

Per distruggere le erbe nei viali, nei piazzali, nelle strade, cortili ecc.

Ognuno sa quanto siano persistenti alcune erbacce nei viali, piazzali, cortili ecc. e quanto tempo vi s'impieghi a sradicarle a mano.

Ora ciò si può ottenere facilmente colla seguente miscela:

liscivia	litri	30
zolfo	chili	2
calce	»	3

Si fa bollire il tutto e si allunga con acqua fino a 100 litri.

Giova anche all'uopo una soluzione al 20 % di acido solforico.

Ah! se consumassimo meno grano e un po' più di vino!

L'amico ing. Zattini, direttore dell'« Ufficio di statistica agraria » presso il Ministero dell'Economia nazionale ci apprende che il consumo del grano è cresciuto nell'ultimo decennio da 150 a 175 litri e che quello del vino è sceso da 115 a 95 litri per abitante.

Sono cifre sintetiche che ci obbligano a riflettere!

Se riducessimo di qualche cosa il consumo del grano e allargassimo un po' quello del vino, quanto e quale non sarebbe il vantaggio pel paese?!

Perchè le galline non davano più uova alla sig.a Gisella.

Era questa una signora novizia nell'arte del pollaio.

S'affliggeva un giorno perchè le sue galline le davano poche uova.

Ma se ne seppe la ragione quando ella confessò che le sue galline avevano 3-4 anni di età.

Mai galline sopra i due anni nel pollaio.

Le galline vecchie stanno bene nella pentola!

Al telefono.

— *Il fumo del tabacco ha un'azione disinfettante?*

— Sì. Il fatto è confermato da esperienze condotte all'Istituto

Pasteur, e delle quali abbiamo letto una breve relazione sul *Bollettino* della « Associazione italiana pro piante medicinali, aromatiche ed altre utili ».

— *Su quali germi si è provata l'azione benefica (per noi, non per i germi) del fumo di tabacco?*

— Sul bacillo di *Pfeiffer,* sul *B. difterico,* sul *pneumococco*, sullo *stafilococco*, che si trovano sulla mucosa boccale, e poi anche sul *B. coli*, sul *tifico,* sul *colerico* e sul *B. prodigioso.*

— *Ed i risultati?*

— Pare che siano molto buoni, tali da incoraggiare i fumatori a.... fumare, e gli agricoltori a coltivare tabacco.

Rivista della stampa italiana ed estera

Previsioni sul raccolto di bietole di quest'anno.

Dalle notizie recenti che da Roma e dagli ambienti informati vengono diramate su l'andamento della campagna bietolifera, risulterebbe quanto appresso.

Il raccolto è molto abbondante, tanto che si prevede una produzione media per ettaro variante da trecentotrenta a trecentocinquanta quintali, con una produzione complessiva di oltre quaranta milioni di quintali; ma la ricchezza zuccherina delle barbabietole è eccezionalmente bassa.

E' difficile però fare ora previsioni precise anche per il fatto che la campagna sarà quest'anno molto lunga, e non è possibile dire oggi con quale intensità si manifesterà la retrogradazione delle barbabietole (diminuzione del contenuto zuccherino) quando sopraggiungeranno le pioggie autunnali. Si ritiene però che la resa media generale in zucchero non sarà superiore all'otto per cento.

Perciò la *produzione complessiva di zucchero supera di poco il fabbisogno del paese*, oggi valutato in tre milioni e duecentomila quintali, comprese le Colonie, mentre si contava di produrre circa quattro milioni di quintali.

Il risultato di questa campagna riguardo al titolo delle barbabietole è veramente sfavorevole, se si considera che lo scorso anno si ebbe una resa media delle barbabietole di circa l'undici per cento, e che la resa media delle ultime dieci campagne è di circa il dieci per cento.

Più avanti vedremo se le previsioni pessimiste su la qualità delle bietole saranno confermate o modificate.

Un nuovo regolamento per la coltivazione del tabacco.

Si annunzia da Roma l'imminente pubblicazione di un nuovo regolamento per le coltivazioni di tabacco in territorio italiano.

L'attuale regolamentazione abbisogna di un lavoro di revisione, essendo necessario coordinare e aggiornare la legislazione vigente.

Frattanto per le disposizioni emanate negli ultimi anni un grande sviluppo si era verificato: basti considerare che ancora nel 1918 la coltivazione indigena comprendeva poco più di settemila ettari e rappresentava una produzione non superiore a circa otto milioni di kg., mentre ora la coltivazione nazionale abbraccia oltre trentamila ettari e importa una produzione di circa trentatre milioni di kg.

Gli enormi progressi così realizzati nella nostra tabacchicoltura sono dovuti all'opera assidua dell'Amministrazione Statale. A parte gli sforzi compiuti per vincere le diffidenze degli agricoltori, si è dovuto procedere simultaneamente nel campo amministrativo ed in quello tecnico, allo scopo da un lato di sviluppare le nostre coltivazioni, e dall'altro lato al fine di perfezionare la produzione. In questa via l'amministrazione statale non si è mai arrestata, e dalle posizioni volta a volta conquistate ha sempre mosso il passo per ulteriori progressi, preparando e secondando, sia nel campo amministrativo, sia nel campo tecnico, l'incremento della coltivazione nazionale e il perfezionamento della produzione.

Agli stessi fini si ispira il nuovo regolamento, che è destinato a costituire una pietra migliare nel rapido cammino della nostra tabacchicoltura.

Che se ne fa del latte magro?

Togliamo questo istruttivo brano dal *Bullettino dell'agricoltura.*

Alla domanda suddetta il periodico risponde: Ecco lo scoglio; perchè, dopo tante e brillanti e conclusive esperienze, il latte magro resta sempre quel corpo morto (e molto morto e pesante) che quelli del mestiere bene conoscono.

Si può dare il latte magro ai maiali, ai vitelli, dopo averlo assai allungato e completato; ma non sempre e non ovunque questo si può fare, nè è escluso che si corrano pericoli e alee.

L'ideale sarebbe che il latte magro andasse al consumo umano: dove volete trovare un alimento migliore e più a buon mercato?

Ma bisogna venderlo per quello che esso è, e non gabellarlo per quello che non è; e bisogna insegnare ad adoperarlo. Se lo si potesse collocare a 15-25-30 centesimi al litro, sarebbe una bazza per chi lo vende e una bazza per chi lo compra. Anche volendo largheggiare, un litro di latte magro lo si può reintegrare con un etto di zucchero, o, magari, anche solo con 80 grammi: il consumatore, con meno di una lira al litro avrebbe un alimento gradito, appetito, di prim'ordine.

Si fecero, molti anni fa, esperimenti in varie città e pure a Milano, di vendita diretta al consumo, di latte magro: ma la gente preferì comprarlo per intero alle latterie, e l'esperimento fallì.

Bisogna ricominciare ed insistere.

Concorsi, Esposizioni e Congressi.

*** **Concorsi per il posto di vice direttore di R. Scuole pratiche di agricoltura trasformate in Enti Consorziali autonomi sotto la vigilanza del Ministero dell'Economia Nazionale.** Sono aperti, a norma del R. D. 30 dicembre 1923 n. 3214, i concorsi presso le R. Scuole di *S. Placido Calonerò* (Messina), di *Fabriano* (Ancona), di *Caluso* (Torino), di *Scerni* (Chieti), di *Eboli* (Salerno). Stipendio iniziale L. 10.000: si accrescerà fino a L 13.000 con quattro aumenti quadriennali di L. 750 caduno. Termine per presentare le domande ed i documenti: il 25 settembre per la scuola di S. Placido Calonerò, il 10 ottobre per quella di Fabriano, il 15 ottobre per quelle di Caluso, di Scerni e di Eboli.

*** **Presso la R. Scuola di agricoltura in Scerni** è aperto il concorso per il posto di *segretario-economo*: stipendio iniziale L. 6000, che si accrescerà fino a L. 7500 con quattro aumenti quadriennali di L. 500 caduno. Termine per la presentazione della domanda e dei documenti il 15 ottobre p. v. — E' aperto il concorso anche per il posto di *capo-tecnico* della Scuola stessa collo stipendio di L. 5500, che si accrescerà fino a L. 7000 con quattro aumenti quadriennali di L. 500 caduno, alloggio, illuminazione e legna. Termine per la presentazione della domanda e dei documenti il 15 ottobre p. v. Richiedere alla Direzione della Scuola il regolamento del concorso.

Piccole notizie.

Terreni, macchine, concimi e sementi.

*** **Largo alle seminatrici**: queste macchine ormai indispensabili all'agricoltura moderna, dice la *Gazzetta del Contadino*, sono già applicate nelle maggiori aziende; ma non basta. Bisogna diffonderle assai più, bisogna che ogni campagna ne disponga, come ogni campagna dispone di un aratro in ferro. Non si può disconoscere che, dato il prezzo piuttosto alto della seminatrice, i coltivatori di pochi campi sono nella impossibilità di sostenere la spesa; ma sarebbe facile, con un po' di buona volontà e di fiducia, costituire gruppi di piccoli agricoltori per l'acquisto in comune della macchina. Insomma la seminatrice è strumento necessario; a noleggio od in proprietà, questa macchina utilissima deve entrare dappertutto dove si voglia coltivare bene.

Avversità e malattie.

*** **Fra le erbe infestanti, la gramigna è la più dannosa di tutte,** la peggiore nemica dell'agricoltore, perchè si propaga con una facilità straordinaria, divora gli alimenti del terreno a tutto danno della coltivazione praticata, ostacola ed arresta il cammino degli strumenti lavoratori del suolo. Per combatterla, scrive

il dott. Scaramuzzi su *La Propaganda agricola*, non c'è altro rimedio che di eseguire lavori ripetuti ed accurati, nonchè di procedere, dopo di essi, alla estirpazione minuziosa di tale pianta. Mezzi chimici per distruggerla non ve ne sono, a meno che non si volessero danneggiare le altre piante. Le arature e le zappature estive sono le migliori; in qualunque epoca, però, si facciano i lavori, bisogna avere l'avvertenza di non eseguirli a terreno bagnato, perchè ciò gioverebbe all'ulteriore sviluppo della pianta; bisogna altresì avere l'avvertenza di non seppellirne le radici nella terra, perchè altrimenti risorgerebbe rigogliosa. Fatta l'estirpazione, è bene che la gramigna sia bruciata.

*** **Il diverso grado di resistenza all'allettamento in alcune varietà di frumento,** può esprimersi nelle cifre seguenti, in base a risultanze di esperienze condotte dall'agronomo V. Penati. Fatto cento il miglior grado di resistenza, si hanno queste gradazioni: Gros Bleu 100 0\[0; Ardito 95 0\[0; Quattro coste 80 0\[0 e Strampelli 70 0\[0. Per la resistenza alle malattie in genere si notarono questi dati: Gros Bleu 90 0\[0; Quattro coste 85 0\[0; Ardito 80 0\[0; Strampelli 75 0\[0. Per la potenza di accestimento sta in testa il Gros Bleu; viene poi lo Strampelli ed ultimo l'Ardito.

*** **La lotta contro le piccole cetonie dannose alle piante da frutto ed alle cereali,** è tutt'altro che facile, dati i loro costumi. Sugli alberi da frutta, precisa il dott. Della Bella in un suo scritto pubblicato da *L'Economia rurale*, si potrebbe raccomandare la raccolta degli adulti, da farsi quando compaiono in numero, distendendo dei lenzuoli sotto le piante e scuotendo con pertiche i rami nelle ore in cui il sole non è troppo vivace, poichè in tal caso gli insetti riprendono il volo prima di toccare terra. Nei campi di segala e frumento la raccolta potrebbe pure essere fatta a mano, incaricando a tal uopo dei ragazzetti che possono disimpegnare abilmente il facile lavoro utilizzando sacchetti di tela tenuti aperti da un cerchio metallico con un manico, sacchetti che possono essere manovrati come se si dovesse compiere una falciatura superficiale delle spighe. I gallinacei che seguono l'aratro nei lavori campestri potrebbero pure distruggere un gran numero di larve. Si potrebbe anche consigliare l'uso di piante da richiamo, come circondare il frutteto con siepi di bianco spino, cespugli di sambuco; o seminare gli interfilari con colza e ravizzone dei cui fiori le piccole cetonie si nutrono pure con predilezione.

*** **Sulla bacteriosi dell'olivo.** Il prof. Savastano, direttore della R. Stazione di Agrumicoltura e Frutticoltura di Acireale, in un suo studio pratico su questa malattia, conclude che raramente questa si propaga a mezzo dei ferri usati nella potatura. E tuttavia, per precauzione, consiglia di disinfettarli colla fiamma.

*** **Per combattere l'acaro del formaggio,** S. Manconi su *L'Agricoltura sarda* dice essere anzitutto necessario avere dei magazzini puliti, ove il formaggio si possa conservare ed osservare bene. Appena si nota la presenza dell'acaro, si devono prendere le forme colpite e quelle vicine e si devono lavare attentamente con una soluzione satura di sale di cucina; farà bene chi in questa maniera tratterà tutta la partita che detiene. Dopo la lavatura, che deve essere energica e che pertanto sarà bene fare anche con spazzole, si ungano le pezze con sostanze oleose, fra le quali è preferibile la morchia dell'olio di oliva. Altra lavatura con la stessa soluzione sarà fatta ai punti, siano scaffali o pavimenti, ove si trovavano le pezze colpite, prima di rimettervi le pezze lavate ed ingrassate. Si usi la massima attenzione nel trattamento dei detriti, i quali non devono essere assolutamente propagati, per incuria, nei locali, ma devono essere attentamente raccolti e bruciati.

Industrie agrarie e colture speciali.

*** **L'industria della coltivazione delle pesche è sorta nel territorio di Canale d'Alba** (Cuneo) e dintorni verso il 1895, specialmente per iniziativa dell'avvocato Ferrio, frutticoltore a Vezza d'Alba, e si è estesa man mano ai vicini comuni di Santo Stefano Roero, Montaldo, Baldissero, Montà, Cisterna, Piobesi, Cornegliano d'Alba, ecc. Da un calcolo sommario risulta che la coltivazione del pesco in questa zona occupa circa 700 ettari di terreno e si va continuamente

estendendo. Questa è pertanto la più importante coltivazione intensiva di pesche che esista in Italia, sebbene poco se ne parli, specialmente negli ambienti dell'agricoltura ufficiale; ma i frutticoltori canalesi, scrive su *Cronaca agricola* il comm. Lissone, più che a far parlare di sè, mirano a guadagnare; e come guadagnano!

*** **In provincia di Treviso si contano almeno nove specie di veccia**; ma non offrono che un interesse botanico. Una, senza essere coltivata, è diffusissima e ben conosciuta; è quella veccia, precisa *La Gazzetta del Contadino*, che infesta le colture di grano, di avena, che trovasi tra le siepi, e lungo le scarpate delle strade, quella veccia che facilmente si riconosce per i suoi fiori a grappoli, di color violetto. Ma la specie coltivata è la veccia comune (Vicia sativa) nelle sue due varietà, la veccia d'inverno e la veccia primaverile. La invernale si semina in settembre — con orzo, segala od avena invernenga — per erbaio, per falciare il foraggio verde, da maggio a tutto giugno.

*** **Per la buona riuscita delle prossime semine di frumento,** *L'Agricoltura Veneta* consiglia: Condurre innanzi, quanto più estesamente risulta possibile, le arature. Prenotare i concimi chimici (somministrano il letame ai terreni da investirsi a frumento, soltanto gli agricoltori arretrati — in fatto di progresso — almeno di un secolo), tenendo presente che il concime chimico fondamentale, da spargersi nel quantitativo minimo di Q.li 1,50 per campo veronese, è il perfosfato minerale. Rinnovare, almeno in parte, la semente, adottando quel frumento o quei frumenti i quali, in seguito alla larga sperimentazione di questi ultimi anni, risultano meglio ambientati e quindi di più alta produzione. Acquistare, per diretto proprio conto, o con alcuni altri vicini agricoltori, la seminatrice.

Zootecnia.

*** **Perchè il latte non possa in nessun modo essere inquinato dal fieno-silos,** basta osservare, scrive C. Basso su *L'Agricoltura milanese*, le seguenti semplici norme: essiccazione dell'erba fino ad un'umidità inferiore al 45 0[0; accurato stivamento dell'erba stessa con forte pressione e chiusura ermetica. Si aggiunga a ciò la scrupolosa osservanza delle norme di pulizia nella mungitura, e di tutte le altre tendenti ad impedire l'inquinamento del latte per via esterna. Avremo in tal modo eliminato ogni pericolo per la nostra industria casearia e realizzato tutti gli immensi vantaggi che il nuovo sistema di conservazione dei foraggi deve portare alla più economica conduzione delle nostre aziende.

*** **Il pareggio del piede nei bovini** che sono tenuti lungamente in stalla si opera nel modo seguente (*Bollettino dell'Agricoltura*): Sollevato il piede e assicuratolo bene, si comincia col falcetto, o con qualche istrumento da taglio più fino, quale la *foglia di lauro* o il coltello da maniscalco, a tagliare gradatamente il corno esuberante, avvertendo di asportare di più nella parte centrale della suola in modo che l'orlo sia leggermente prominente sul resto. Procedendo nel lavoro di assottigliamento, si rende visibile uno strato più o meno largo di unghia chiara, in corrispondenza della punta del piede, che si deve tagliare colla tenaglia, lasciandone solo mezzo centimetro. Col coltello poi si regolarizzano i margini. Contemporaneamente si fa la pulizia completa del piede e, all'occorrenza, si medicano le piaghe e le ferite, evitando che diventino più gravi e diano origine a più gravi inconvenienti, quali la zoppia.

*** **Su l'allevamento dei porcellini senza la scrofa,** il *Bollettino d'informazioni agrarie* dell'Istituto internazionale d'agricoltura di Roma, riferisce: La stazione sperimentale dello Iowa (Stati Uniti) ha eseguito una serie di indagini per stabilire quali norme debbono essere applicate nell'allevamento dei porcellini giovani rimasti senza scrofa. Le esperienze durarono 90 giorni: 30 giorni con 900-1200 gr. di latte per capo e per giorno e granoturco, farina di carne e sale messi separatamente a continua disposizione dell'animale; 30 giorni, come il periodo precedente, ma sempre 1200 gr. di latte; 30 giorni in cui il latte fu gradatamente soppresso e i porcellini continuarono a disporre degli altri mangimi.

*** **Le prove sui porcellini alimentati artificialmente** secondo quanto detto sopra, e studiate dagli sperimentatori americani, portarono a queste conclusioni: 1) un litro di latte di vacca intero dato in 3 volte è razione adattabile se completata con granoturco, farina di carne e sale; 2) una modificazione delle proteine del latte di vacca, ottenuta per aggiunta ad essa di caseina o di farina di sangue o farina di lino, diede risultati migliori in confronto del semplice latte intero; ma, data la piccolezza del vantaggio, è dubbio se convenga l'addizione; 3) tre poppate al giorno di latte di vacca con somministrazione degli alimenti suddetti costituiscono, a quanto pare, un'adatta frequenza dei pasti; 4) nelle prove meglio riuscite il rapporto nutritivo della razione fu di 1 : 3,80 per cui si consiglia di avvicinarsi ad esso nella pratica.

Istruzione agraria. — Scuole e Cattedre.

*** **Sono aperte le iscrizioni alle seguenti R. Scuole agrarie medie per l'anno scolastico 1924-25:** R. Scuola agr. media « Celso Ulpiani » di Ascoli Piceno; R. Scuola agr. media « Vittorio Emanuele III » in Pescia, con corso specializzato di olivicoltura ed oleificio; R. Scuola agr. media di Lecce con corso specializzato di olivicoltura ed oleificio. Alla fine del triennio di studio, previo esame, viene conferito ai licenziati di queste scuole il diploma e titolo di *perito* agrario. Le lezioni s'inizieranno il 5 p. v. novembre. Richiedere programma ed informazioni alla Direzione delle Scuole.

*** **La Scuola pratica di agricoltura in Cerignola** (Ente consorziale autonomo sotto la sorveglianza del Ministero dell'Economia nazionale) si riaprirà col novembre prossimo. Le domande di ammissione coi prescritti documenti devono presentarsi entro il 1 novembre p. v. alla Direzione della Scuola che, a richiesta, fornirà programma e notizie.

*** **Corso semestrale di caseificio presso la R. Scuola agraria media « G. Pastori » di Brescia.** E' aperta l'inscrizione al corso teorico-pratico di caseificio che avrà principio in questa R. Scuola col giorno 20 novembre 1924. Scopo di questo corso è di formare abili casari, nonchè istruire su quanto riguarda l'industria del latte tutti coloro che possono avervi interesse. Chiedere programma e condizioni alla Direzione della R Scuola, che ha la sua sede in Brescia.

*** **Una borsa di studio** di lire 5000, (lorde di R. M.) viene concessa dal Ministero dell'economia nazionale per la frequenza dell'Istituto sperimentale per l'olivicoltura e l'oleificio in Imperia. *Titolo di studio* richiesto: laurea in scienze agrarie. *Decorrenza:* dal 1 novembre 1924 al 31 ottobre 1925. *Pagamento*: a rate bimestrali posticipate. Inviare domanda, in carta da bollo da lire due, non oltre il 20 ottobre p. v., al Direttore dell'Istituto sperimentale suddetto, corredandola del diploma di laurea (originale o copia autentica) e del certificato generale degli studi Il vincitore della borsa sarà considerato *Assistente temporaneo* dell'Istituto.

*** **Se l'incremento dell'agricoltura dipende dallo sviluppo dell'istruzione agraria,** la zona Prenestina certamente cammina sulla buona via. Essa, per iniziativa del Direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Palestrina (Roma) prof. A. Bianchedi, ha fondato una Scuola invernale per gli agricoltori, corredata di ottimo materiale didattico e di un podere sperimentale di 6 ettari che serve egregiamente per le pratiche esercitazioni degli alunni. Il numero degli assidui frequentatori fu di 120! Un numero enorme, se si considera l'indole di quella popolazione invasa dal pregiudizio e dello scarso amore che nutre per la terra. La Scuola ha la durata di quattro mesi (dal novembre al febbraio) e svolge un programma molto pratico di agricoltura, di zootecnica e d'igiene Prezioso collaboratore del Cattedratico è il dott. Nino Ortensi, veterinario comunale, che ha il merito non comune di esercitare la sua professione con fede di apostolo. Nel prossimo inverno, la Scuola godrà di un cospicuo contributo elargito dall'Opera nazionale ex combattenti di Roma che ha apprezzato la razionalità con cui essa è stata impiantata.

Leggi, decreti e ordinanze.

.*, **Tassa di scambio sulle vendite degli animali vaccini, ovini e suini.** Le norme relative alla riscossione di questa tassa, sono date dal decreto ministeriale 9 agosto 1924, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 199 del 25 agosto scorso.

. **La costituzione di associazioni mutue contro i danni al bestiame, dipendenti da fatti delittuosi, e la repressione dell'*abigeato* e del danneggiamento agli animali, sono contemplati dal R. D. L. 8 agosto 1924, n. 1360, pubblicato nella *G. U.* n. 215 del 12 settembre.

. **I RR. Istituti zootecnici di Palermo, Bosa di Cagliari, e Bella (Potenza), con R. R. D. D. 19 luglio 1924, n. 1308, 9, 10, (*G. U* 3 settembre 1924, n. 207) sono stati trasformati in Enti morali consorziali autonomi.

*** **Dell'ordinamento dei servizi agrari della Tripolitania** si occupa il R. D. 15 agosto c. a. n. 1306, pubblicato nella *G. U.* n. 207 del 3 settembre corrente.

Diverse.

. **Alle recenti Mostre di Casale Monf. il nostro egregio collaboratore On. Camillo Mancini fu premiato con **medaglia d'oro** per le sue pubblicazioni sul « Lazio e sulla Toscana vinicola ». Felicitazioni cordiali.

*** **Per la buona conservazione delle patate in magazzino,** il *Bollettino* di Trento consiglia: 1) Non mettere le patate nei sacchi od ammucchiate nelle casse nel primo periodo; 2) metterle in un magazzino asciutto, costantemente aerato; 3) disporle in strati sottili; 4) aspergerle ogni tanto con polvere di calce; 5) scartare man mano i tuberi che accennano ad imputridirsi.

.*, **Per uccidere un pollo in pochi secondi** basta tuffargli la testa sino al collo nell'acquavite. Si mette l'alcool in un bicchiere molto alto e non troppo largo, ma grande tanto quanto basta per farvi entrare la testa del pollo. Il recipiente dev'essere di preferenza metallico e l'acquavite può essere di qualità inferiore. La carne del pollo ucciso in questa maniera sembra che sia molto migliore. Questa ricetta, precisa la *Rivista degli allevatori*, ci è stata comunicata da una nostra gentile lettrice.

*** **L'apicoltura e le tasse.** Recentemente, scrive *l'Apicoltore moderno*, il Ministero delle Finanze emanò una circolare agli Ispettori superiori delle Imposte, disponendo che l'apicoltura venga tassata ai fini dell'imposta di R M. con criteri di grande moderazione e soltanto quando sia esercitata con mezzi perfezionati, che richiedono impiego notevole di capitale, o quando, in qualunque ipotesi, l'esercente non possieda terreni o non li coltivi direttamente.

*** **Il Codice per il controllo delle piante medicinali.** E' imminente la pubblicazione del primo fascicolo del Codice per il controllo delle piante medicinali. Le prenotazioni si ricevono presso la Federazione Pro-Montibus, Piazza Montecitorio 115, Roma (20).

*** **Elenco ufficiale delle bandite e riserve di caccia.** Il *Giornale d'Italia forestale* comunica che il Ministero per l'Economia Nazionale sta provvedendo alla compilazione di un elenco delle concessioni di bandite e di riserve di caccia, disposte a tutto il 15 agosto, e delle quali gli interessati hanno avuto tempestivamente notizia. Tale elenco verrà pubblicato nel *Bollettino* del Ministero medesimo e sarà inoltre comunicato alle RR. Prefetture del Regno, alle Associazioni di cacciatori regolarmente inscritte nel registro di cui all'art. 34 della legge 24 giugno 1923 n. 1420, nonchè ai periodici venatori.

.*, **Il frumento, una volta lo si seminava e poi non si pensava che a raccoglierlo;** ora se se ne vogliono alte produzioni, è mestieri, rileva *L'Agricoltura vicentina*, lavorare bene, concimare meglio, scegliere seme buonissimo, seminare con diligenza particolare, e poi occorre zapparlo, rincalzarlo e sussidiarlo di concimi azotati in primavera per averne buone produzioni. Ma purtroppo nonostante tutte queste cure dobbiamo a malincuore dire che il frumento tante volte non

risponde come dovrebbe ai desideri dell'agricoltore, inquantochè l'elemento clima influisce terribilmente sulla sua produzione, e per questo è un po' ostico a questa cultura; ma se si ha cura di scegliere varietà adatte all'ambiente, e di trattarle convenientemente, il reddito anche in annate sfavorevoli rimane discreto. E siccome il frumento è la base dell'alimentazione quotidiana nostra, così gli agricoltori faranno cosa ottima dando a questa cultura le premure che merita e sussidiandola di tutti quegli accorgimenti che valgono a renderla più redditizia.

Corrispondenza aperta. - Risposte a quesiti

Quali prodotti possono usarsi per la correzione dei mosti? *(Sig. O. V. di V.).*
Nella vinificazione può farsi uso dei prodotti permessi dalla legislazione sui vini, e precisamente dal regolamento 21 febbraio 1918, n. 316, al decreto-legge 12 aprile 1917, n. 729, su la preparazione la vendita e il commercio dei vini.

Sui mosti sono precisamente consentiti questi trattamenti:

aggiunta di mosto concentrato d'uva e di filtrato dolce;

disacidificazione con carbonato di calcio, carbonato di potassio e tartrato neutro di potassio;

aumento dell'acidità con aggiunta di acido tartarico o citrico (quest'ultimo in proporzione non superiore a 100 grammi per ettolitro);

aumento del contenuto in tannino, con aggiunta di tannino;

uso dell'anidride solforosa e dei solfiti di potassio.

E' superfluo aggiungere che tutti i prodotti accennati debbono essere purissimi, perchè non abbiano ad alterare i mosti per le impurezze eventualmente contenute.

Giova precisare che, nel concetto della legge, le suelencate aggiunte debbono farsi a solo scopo di correzione, cioè in tali proporzioni da non alterare la normale media composizione dei vini naturali. Red.

L'Agricoltore al mercato

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. FRUMENTO. — Dalle ultime notizie pubblicate dall' Istituto Internazionale di Agricoltura, sono confermati i dati relativi al raccolto mondiale del frumento. Si conferma cioè che, mentre il raccolto è sensibilmente inferiore a quello del 1923, non differisce molto dalla produzione media del quinquennio 1918-1922. Infatti, mèntre la media del 1918-1922 riferita a 30 paesi

era di 621,9 milioni di quintali, nel 1923 di 706,5 milioni di quintali, nel 1924 per gli stessi paesi detta produzione viene calcolata in 631 milioni di quintali. I prezzi del grano estero hanno segnato rialzo all'origine; e nell'aumento furono tosto seguiti dai grani nazionali i quali hanno mercato molto sostenuto sui prezzi tendenti ancora al rialzo. A Torino il frumento si quota da L. 130 a 135; a Milano sulle stesse basi, ed il Manitoba L. 145 circa.

GRANOTURCO. — La produzione mondiale del granoturco, data la scarsità di raccolto negli Stati Uniti (si tratta di una diminuzione del 18 % circa rispetto al 1923) si prevede sarà bassa in confronto a quella del 1923. Si confermano invece per l'Italia le notizie di raccolto pregevole per qualità e in quantità abbondante. Le quotazioni, che nella decade precedente pareva si orientassero verso qualche ribasso, hanno avuto un movimento sensibile di ripresa, ed oggi i principali mercati segnano da 5 a più lire di aumento per ogni quintale. Alessandria quota da L. 90 a 95; Torino da L. 95 a 102; Casale Monferrato da L. 95 a 100; Novara idem; Milano da L. 97 a 100; Modena da L. 96 a 103; Ostiglia da L. 88 a 95; Pisa da L. 95 a 100; Roma da L. 98 a 100; Bari da L. 90 a 100.

ORZO. — Il prodotto mondiale si annuncia superiore di circa 10 milioni di quintali a quello della media del quinquennio 1918-1922, ma di altrettanto inferiore a quello del 1923. I prezzi segnano qualche leggero aumento. A Milano da L. 118 a 130; a Verona da L. 110 a 115; Bologna L. 100 circa; Foggia da L. 100 a 105.

AVENA. — Secondo i dati dell'Istituto Internazionale di Agricoltura avremo in generale un raccolto di non molto superiore a quello dell'anno scorso, ma con sensibile aumento sulla produzione del quinquennio 1918-1922. I prezzi sono stazionari sulle L. 95 a 98 per quintale.

RISO. — Il mercato si presenta ancora poco animato con quotazioni ferme ed anzi con qualche accenno a ribasso sui prezzi dell'ultima decade.

FORAGGI. — La prolungata siccità ha avuto ripercussioni dannose specialmente nell 'Italia meridionale; tuttavia si può ritenere che le disponibilità di foraggio siano sempre notevoli ovunque. Si notano sui mercati piccole oscillazioni sui prezzi della precedente decade, ma tali da non dover essere rilevate in modo speciale.

La *paglia* ha un mercato piuttosto vivo e le quotazioni segnano aumento.

MANGIMI. — A Milano le carrube da L. 50 a 65, le polpe di bietole da L. 40 a 42, le fave da foraggio da L. 110 a 120, il panello zuccherino da L. 42 a 45, il panello di lino da L. 115 a 117, da L. 105 a 107 quello di arachide, da L. 16 a 18 quello di vinaccioli.

LEGUMI. FAGIOLI. — A Torino L. 185 a 190 i Saluggia, i tondini bianchi da L. 200 a 205; a Milano i bianchi da L. 200 a 220, i colorati da L. 190 a 220; a Verona i bianchi da L. 190 a 220, i Saluggia da L. 185 a 190, i canelloni da L. 180 a 190.

FRUTTA. CASTAGNE. — La produzione si annuncia assai abbondante; la qualità è poco bella per ridotto sviluppo. I prezzi, iniziatisi sulle 200 lire, sono discesi a Cuneo alle 170 lire il quintale.

MANDORLE. — Le sgusciate sceltissime da L. 1350 a 1400, le correnti da lire 1200 a 1220 quelle di Bari; quelle dell'Abruzzo da L. 1100 a 1125, in guscio tenero da L. 490 a 510, in guscio duro da L. 260 a 270.

CANAPA. — Sempre sostenuto il mercato colle seguenti quotazioni: a Bologna: morelli scelti L. 810 a 840 il quintale; buoni da L. 780 a 800; partite medie L. 750; andanti L. 700 a 720; a Ferrara: qualità fina L. 730 a 750,

naturale buona da L. 715 a 730, la comune da L. 690 a 710, gli scarti di canapa naturali da L. 560 a 585.

BESTIAME. Bovini. — Salvo qualche leggera oscillazione, il mercato dei bovini conserva la sostenutezza segnalata nei precedenti bollettini. Essendosi rialzati i prezzi del bestiame d'importazione, ed essendo stata scarsa l'importazione dei bovini vivi e congelati dall'America sui nostri mercati, è sempre molto viva la richiesta del bestiame da macello, non trascurabile quella del bestiame da lavoro, ed i prezzi hanno qualche tendenza al rialzo. Anche per la carne congelata, il consumo della quale va ognora più affermandosi, i prezzi si sono inaspriti e si crede in prossimi ulteriori aumenti. A Cuneo i buoi da macello da L. 560 a 590 il quint., i vitelli da L. 450 a 920; a Milano i buoi da L. 500 a 670, le vacche da L. 460 a 660, vitelli maturi di prima da L. 990 a 1050, da L. 880 a 980 quelli di seconda; tori da L. 570 a 620 la prima qualità, da L. 460 a 560 la seconda; i vitelli jugoslavi da L. 910 a 975 peso morto fuori dazio; a Bergamo i buoi da macello da L. 500 a 560, vitelli da L. 960 a 1000; a Oleggio da L. 500 a 620 i buoi grassi, da L. 400 a 520 le giovenche e vacche grasse; a Piacenza i buoi grassi da macello da L. 450 a 550 la prima qualità, da L. 370 a 420 la seconda, le vacche da L. 200 a 380; a Forlì i buoi da L. 520 a 570, vacche da L. 500 a 520, vitelli da L. 720 a 800; a Siena i buoi da L. 400 a 460, vacche da L. 375 a 450, vitelli da L. 550 a 600, vitelli di latte da L. 680 a 700; a Ferrara buoi da lavoro da L. 550 a 600 il quintale, idem le vacche da lavoro, i vitelli da L. 800 a 870.

Suini. — Non molto animato il mercato dei suini, tanto per i grassi quanto per i lattonzoli. I prezzi continuano a mantenersi sostenuti per i lattonzoli specmente, e per i magroni. A Cuneo i maiali da macello quotansi da L. 720 a 790, i lattonzoli da L. 250 a 300 per capo; a Milano i suini da macello segnano L. 830 il quintale. A Cremona i magroni da L. 850 a 950, i grassi da L. 770 a 800; da L. 200 a 250 per capo i lattonzoli; a Reggio Emilia i lattonzoli da L. 270 a 290 per capo, i magroni da L. 1050 a 1100, i maiali grassi da L. 760 a 780.

Pollame. — A Milano: tacchini vivi al chilog. L. 11,75 a 12,25, faraone da L. 12,75 a 13, anitre novelle da L. 9,50 a 10, capponi vivi da L. 12,50 a 13, pollastri da L. 11,75 a 12,75.

Uova. — A Milano: prima qualità scelte da bere a L. 8,70-8,80 la dozzina, la prima qualità da L. 8,20 a 8,30, la seconda da L. 8 a 8,10.

UVE E VINO. — La vendemmia, che si può dire nel suo pieno corso nella massima parte delle regioni viticole, si è svolta finora con un tempo favorevole che incoraggia i viticultori a mantenere sostenute le pretese di prezzo, aumentate notevolmente in quest'ultima decade sulle principali piazze del Regno. In Piemonte, vigono prezzi varianti fra le L. 110 e le 150 lire per quintale, in Lombardia fra le L. 70 e le 150; nel Veneto il Clinton ha avuto prezzi da L. 35 a 40, le Friulare e Corbinelle sulle L. 50. In Emilia le Albane hanno raggiunto le L. 100 per quintale e le comuni hanno oltrepassato le L. 80. Basse le quotazioni nelle Marche; fiacchi i mercati della Toscana e del Lazio e dell'Italia centrale in genere; più animati invece i mercati delle Puglie dove le uve hanno segnato un rialzo notevolissimo di oltre 20 lire per quintale dall'ultima decade. Quasi tutte le regioni meridionali, ma in particolar modo la Sicilia, lamentano gravissimi danni arrecati dalla scicità. In Sicilia si hanno mosti a grado zuccherino altissimo. I vini vecchi sono in rialzo quasi ovunque, ma specialmente nelle regioni dove la loro rimanenza è ormai ridotta. Come quantità il raccolto delle uve si presenta più scarso del previsto.

Red.

Redattore responsabile Dott. Mario Signorini.

STAB. TIP. SUCC. CASSONE - CASALE